

Appello per il sì al referendum sulla Jervolino-Vassalli Da Caselli a Colombo, a magistrati del consiglio superiore: «La detenzione per l'uso non ha senso e non è un deterrente» Denuncia del Cora contro Di Francesco: «Fa disinformazione»

Giudici contro il carcere



Gian Carlo Caselli

Il Pds denuncia: «In periferia Dc e Psi lavorano per il no»

ROMA. Il 18 aprile rappresenta una data molto importante, perché il futuro del sistema politico italiano è legato in larga misura al metodo elettorale che sarà scelto quel giorno. Giovanni Spadolini scende in campo a favore di un sistema maggioritario con correzione proporzionale e, in un'intervista a Der Spiegel spiega che «se vincerà il Sì, il sistema maggioritario potrà correggere la disgregazione risultante dalla proporzionale». Una disgregazione che, secondo il presidente del Senato, si può riassumere così: «governi instabili e cambiati troppo spesso».

gano a Palermo perché il 18 aprile è un appuntamento da non fallire battere i partiti che hanno fatto fallire la primavera c'è un solo voto»

Il sì nella «tana» di Orlando

già il 5 aprile dell'anno scorso ha provato a cambiare. Una sfida, dunque. Che comincia bene. Alle sei del pomeriggio, il teatro in piazza Verdi è pieno come un uovo. La polizia municipale, in una città dove non funziona nulla, stavolta è efficientissima: e ordina che non può più entrare nessuno. Poco male: i «sini» neologismo ascoltato ieri: ovviamente sono i supporter del «sì» - allestito una tv a circuito chiuso. Così, la gente potrà seguire anche dalla piazza. Sifida, si diceva. Ma innanzitutto alla parte peggiore di Palermo. Che è tutt'altro che indifferente rispetto al referendum. Per capire: se è vero che Dc e Psi sono schierati per il «sì», qui in Sicilia, gli «apparati di Mannino e dei boss socialisti» sono impegnati nella campagna per il no. Parola di Segni, che lo dice e lo ripete scambiando due parole coi cronisti. E allora? Ci vuole un «sì» per cambiare. A cominciare da queste facce. È un po' questo il senso del «sì» - raccontano ieri Fabio Mussi. Che non dà per scontata l'affermazione degli «abrogazionisti». Che non assegna al referendum chissà quali compiti: Mussi dice di sapere benissimo che il difficile verrà dopo, quando si tratterà di ricostruire. E, a quel punto, non basteranno neanche solo le



Segni e Ayala alla manifestazione di Palermo

leggi, visto che da ricostruire c'è anche il senso morale, il senso di appartenenza del paese. Ma intanto devono vincere i «sì». E Mussi, «sopra» ci mette anche un altro significato: il «sì» serve per sconfiggere quella classe politica che punta ancora al consociativismo (leggi Sicilia) o dà vita alle «arlecchinate romane». Leggi: giunta Carraro. Quella sostenuta anche da Pannella, che - tre sedie più lontano - tace ed incassa il colpo. Sifida ai Mannino. Ma anche sfida ad Orlando, nella «sua città». Sifida esplicita. Mario Segni attacca così: «Ce lo siamo detti tante volte quando eravamo nella Dc. Che bisognava lasciare libera la gente di pensa-

Leone, Anna Pedrazzi, Maria Alba Pileggi, Ersilia Salvato, Vittoria Tola) che, in un documento - di cui si discuterà oggi alla sala della Sacrestia della Camera dei deputati - giudica «pessima» la legge che il quesito referendario disegna, a partire dalla «cultura politica» che le donne hanno espresso in questi anni. Diverso il giudizio di Maria Paola Colombo Svevo, la quale, a nome delle donne democristiane, ha invitato elettrici e elettori a votare Sì nel referendum elettorale. «Non sconsigliamo - ha affermato la delegata femminile della Dc, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche Bruno Russo e Rita Pasquelli - la direzione di quello che di positivo ha fatto il sistema proporzionale. Oggi, però, non esiste più la possibilità di coalizione e riteniamo che si debba cambiare secondo le regole dell'alternanza». D'accordo con Nilde Iotti, le donne Dc si interrogano «su che tipo di democrazia andiamo a instaurare con nove schede di colore diverso e con quesiti spesso poco chiari». «Ecco perché - continua Colombo Svevo - chiediamo chiarezza sul modo di porre i quesiti referendari che dovrebbero riguardare esclusivamente questioni di fondo». Ciò non toglie, però, che le democristiane intendono agire da protagoniste i «nuovi spazi» che questa fase della storia affida alle donne.



Giuliano Toraldo di Francia

Lo storico della scienza spiega la necessità di un grande ribaltone Toraldo di Francia «Il sì può cambiare un gioco truccato»

«Il 18 aprile voterò sì per cambiare totalmente le regole del gioco». Giuliano Toraldo di Francia parla della necessità di un «grande ribaltone». Esprime la sua opinione anche sull'immediato futuro del Paese. «Amato ha fatto il suo tempo e penso debba andarsene. Credo che l'alternativa possa essere un governo istituzionale. Dopo il referendum dovranno essere fatte nuove leggi elettorali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Credo di essere abbastanza portatore di buon senso nel dire che, probabilmente, qualsiasi sistema elettorale può funzionare in una società che esprima un alto senso della convivenza civile. Una condizione non molto diffusa in Italia, vuoi per ragioni storiche e culturali, vuoi per una situazione politica dominata per 40 anni da un partito, la Dc, e da un sistema di partiti senza «alternanza». Giuliano Toraldo di Francia è convinto della necessità di quello che definisce un «ribaltone» che faccia uscire il Paese dall'attuale situazione di stallo cambiando totalmente le regole del gioco.

Professor Toraldo di Francia, ritiene il referendum del 18 aprile un passo verso il «ribaltone» di cui parla?

Al referendum voterò sì, anche se con scarso entusiasmo. Credo non se ne possa fare a meno, ma non sono sicuro che sia il toccasana.

Perché con scarso entusiasmo, se lo ritiene necessario?

Perché, da chi si intende più di me di alchimie elettorali, sento dare per scontate opinioni positive e negative che mi lasciano perplesso. Da fisico, ritengo che prima di esprimere alcune certezze, bisognerebbe avere una prova sperimentale. Detto questo, però, la scelta del sì è indispensabile. Non vedo altra strada che, almeno in via probabilitaria, possa aprire prospettive di cambiamento. Il peggio che si possa fare è continuare sulla strada che abbiamo percorso. Ormai abbiamo visto quel che è accaduto col sistema proporzionale, che non ritengo sbagliato in sé, ma il cui prolungamento per quasi mezzo secolo ha permesso al malgoverno di perpetuarsi. Se cambieranno le regole, c'è una pallida speranza che cambino anche uomini, partiti, governi.

Il quadro è desolante. Sem-

bra di essere su una spiaggia coperta di relitti: la balena bianca, arenata e smembrata; il Pds chiude per mancanza di fondi, il Pli è in liquidazione...

Certo. Ma non siamo sull'ultima spiaggia. Uno dei guai del nostro Paese è dovuto al fatto che i partiti tradizionali non possono fare a meno del vecchio sistema. Ecco perché devono cambiare. La condizione del Pds, come quella degli altri partiti, è emblematica: non possono continuare a vivere sulla base di un dispendio di mezzi insostenibile. Vede, io non credo che si possa fare a meno dei partiti e credo quindi in un prudentissimo finanziamento pubblico ma su basi assolutamente diverse da quello in cui hanno operato fino ad oggi.

Gigantismo e occupazione del potere, sono queste le due cause della degenerazione dei partiti?

Certo. Ma i grandi partiti ci sono dovunque. Per l'Italia il guaio sta nella mancanza di ricambio. Una polarità fissa per cui c'era un'opposizione, che non aveva mai la possibilità di governare. Questo ha cristallizzato forme di malgoverno e di impunità divenute insostenibili.

Si dice che questo sistema è stato sepolto dalla macerie del muro di Berlino. Perché altri Paesi europei hanno retto meglio l'urto del 1989?

È un fatto che sconcerata ma non meraviglia. Le cause sono rintracciabili nel fatto che l'Italia è uno stato relativamente giovane, senza una coscienza civile molto diffusa, su cui ha pesato l'immobilità di certi partiti e di certi uomini.

Il punto chiave, quindi, è la mancanza di alternanza?

Sono convintissimo dell'alternanza. Proprio in questo senso bisogna cambiare. Ma il ricambio, oltre ai partiti, deve contare su un'altra condizione indi-

spensabile: chiunque sia chiamato a reggere una carica pubblica dovrà occuparla per un tempo limitato.

Questo significa andare verso grandi coalizioni. Una strada accidentata in questo paese.

Accidentata, forse, ma ci sono dei movimenti che tentano in qualche modo di arrivarci. C'è, al solito, questa tendenza italiana alla frantumazione, quando invece è necessario tendere a due poli, uno progressista e l'altro conservatore, magari con un terzo polo arbitro tra i due. Ma non più di questo. Se si riesce a convincere i cittadini che a questo sistema è necessario arrivare nell'interesse di tutti, vedo una via di salvezza. Se continuiamo con la frantumazione non vedo via d'uscita.

Ei piccoli partiti? Non ce l'ho con i piccoli partiti, ma sono un rumore di fondo, come si dice nella teoria delle comunicazioni. Le grandi coalizioni sono necessarie. Anche se scompaiono le piccole forze politiche resteranno le loro idee, ma è naturale che arrivino ad una aggregazione. Devo dare atto a la Malfa, del quale non so quali siano le responsabilità politiche e penali, che si è dichiarato disponibile anche a rinunciare all'edera...

Al di là degli appelli alla buona volontà e agli stati di necessità, esistono poi condizioni programmatiche per una coalizione. Quali sono i punti essenziali sui quali lei punterebbe?

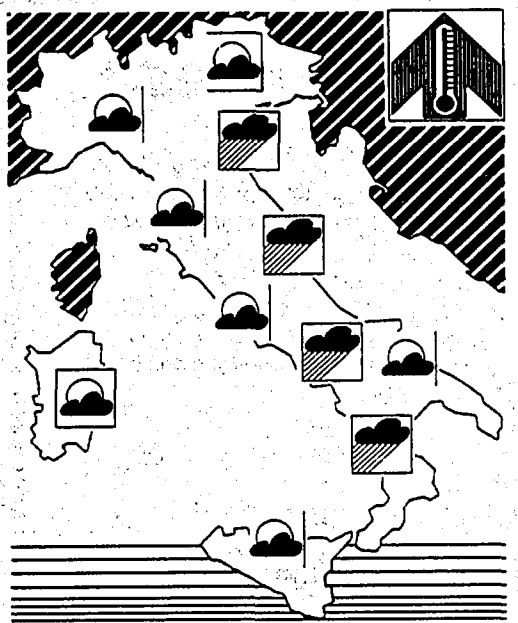
Questo è un passaggio difficile, considerando le piaghe che chiunque governerà in Italia dovrà tentare di sanare. E su questo passaggio possono manifestarsi pareri diversi e quindi nuove divisioni. Credo che il risanamento economico, l'occupazione, la sanità, l'immigrazione, la droga siano problemi che qualunque coalizione dovrà affrontare. E le soluzioni mi sembrano obbligate. Il risanamento economico dovrà, comunque, prevedere misure di austerità. Naturalmente ci sarà chi vorrà far pesare l'austerità solo sui ceti più deboli. Ma mi sembra abbastanza chiaro e diffuso che questa strada non è percorribile in un paese civile. Mi permetta di dire una cosa sul questo referendum sulla droga. Voterò sì perché non ho mai creduto che il carcere possa redimere e recuperare qualcuno, tanto meno chi si droga che, di solito, è una vittima. Questo non vuol dire che lo Stato non debba farsi carico delle istituzioni di recupero, non lasciando questo campo ai privati...

Pensa a Mucchioli? Infatti, i privati che magari ben intenzionati accanto a cose giustissime ne fanno altre di dubbia legittimazione.

Amato sta naufragando, ritiene il governo istituzionale un passaggio obbligato o pensa ad un'altra forma di governo?

Il problema del governo istituzionale si pone già da ora. Penso che Amato, che io rispetto, se ne debba andare e non vedo altra alternativa se non il governo istituzionale. Un nuovo governo, con un'altra maggioranza, che potrebbe essere guidato da Napolitano. Dopo il referendum vedremo. Dovranno essere fatte nuove leggi elettorali e quindi si dovrà andare al voto per eleggere il nuovo Parlamento.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: fra l'anticiclone atlantico, che con i suoi bordi orientali è attestato dalla Francia occidentale alla Sicilia è un'area di bassa pressione estesa dall'Europa orientale ai Balcani, corre un flusso di correnti nord-occidentali moderatamente fresche e instabili. Questo flusso interessa la nostra penisola percorrendola da nord-ovest verso sud-est. Il tempo quindi non può che rimanere orientato verso una spiccata e generalizzata variabilità. Per i prossimi giorni, esiste la possibilità che l'anticiclone atlantico si estenda ulteriormente verso levante venendo ad interessare più da vicino la nostra penisola. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzato dal frequente alternarsi di annuvolamento e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia orientale della penisola mentre le schiarite saranno più ampie lungo la fascia occidentale. Non è da escludere la possibilità di qualche piovasco isolato specie sulle Tre Venezie e lungo la dorsale appenninica. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali. MARI: da leggermente mossi a mossi. DOMANI: tendenza ad ampie schiarite sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica. Condizioni di variabilità sul settore nord-orientale e la fascia adriatica. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno anche sulle regioni dell'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperature readings.

ItaliaRadio advertisement listing various radio programs and their broadcast times.

L'Unità advertisement detailing subscription rates and advertising options.